



L'ira di Renzi contro la minoranza «Volevano la rivincita sulle primarie»

Facciano come vogliono. Io domani (oggi ndr) metto 100 euro al mese in più in tasca alle famiglie. Vogliono far cadere tutto? Facciano pure, ma poi dovranno andarlo a spiegare agli elettori». Forse l'avvertimento era solo di facciata, forse fino in fondo non ci sarebbe mai andato o forse non ce l'avrebbero fatto mai andare. Resta il fatto che ieri Renzi ha portato a casa il primo risultato che si era posto. È riuscito, nonostante il clima non particolarmente pacifico (è un eufemismo) che si respirava a Montecitorio soprattutto fra i parlamentari Pd, a mettere il primo punto sulla nuova legge elettorale. Un'iniezione di fiducia per la giornata di oggi in cui il Consiglio dei ministri varerà quella che Renzi definisce «la più impressionante operazione politica mai fatta a sinistra per restituire potere d'acquisto a chi non ce la fa». Dubbi che sarà così Renzi non ne nutre («su questo ci giochiamo tutto, non sulle alchimie politiche» spiega ai suoi) tanto da annunciare la conferenza stampa (per le 17) attraverso un tweet con la parola d'ordine la *Svoltabuona*.

Un epilogo che fino a ieri pomeriggio non era scontato visto come s'era chiusa la seduta di lunedì con lo psicodramma della bocciatura totale di qualsiasi emendamento in grado di garantire un po' di pari opportunità elettorale fra uomini e donne. Strappo doloroso e non perfettamente ricucito come s'è visto poi ieri sera quando sono rispuntate dalla finestra le due questioni più urtanti già fatte uscire dalla porta: preferenze e garanzie per le donne.

Anche questa volta però l'impianto dell'Italicum ha retto e, seppure per una incollatura, 20 voti, la proposta Gitti della doppia preferenza di genere è stata bocciata. Ma quanta fatica. E stata paura anche a Palazzo Chigi che proprio per usare tutti i numeri disponibili ha richiamato all'ordine anche ministri e sottosegretari. Convocazione evidentemente troppo zelante visto che sono arrivati a Montecitorio anche i membri del governo che non sono deputati. E tuttavia decisiva per non far saltare tutto. «Approvarlo avrebbe voluto dire stravolgere l'intero testo. Sarebbe stato un colpo grave all'intero percorso» tira un sospiro di sollievo il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini che assieme al sottosegretario Luca

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier: «Hanno tentato col voto segreto di mostrare che non controllo il partito». Oggi in Cdm «una grande azione contro la povertà»

Lotti e alla ministro Maria Elena Boschi ha fatto da ufficiale di collegamento fra Aula e Palazzo Chigi.

È evidente, come aveva spiegato la mattina ai deputati lo stesso Renzi, qualsiasi modifica al pacchetto riforme concordato senza il sì degli altri contraenti avrebbe prodotto il disastro. Invece «l'accordo ha tenuto» come annota Guerini a pericolo scampato. E quindi è stato fatto «un passo avanti per portare al Senato il testo».

Dunque è al Senato che si dovrà decidere se la nuova legge elettorale avrà la precedenza o se invece si cederà il passo alla riforma costituzionale di Palazzo Madama. Possibile che cercheranno di farle viaggiare in parallelo. Tanto l'Italicum sarà perfettamente funzionante solo quando l'attuale Senato non esisterà più.

L'impressione è che comunque non verrà tenuta la stessa velocità («frenetica» come l'appella un esponente della minoranza Pd) vista a Montecitorio. Il ritmo fast and furious della Camera sarà rivisto. Lo lascia intendere lo stesso Renzi che ai deputati annuncia la convocazione della direzione insieme ai gruppi parlamentari per la prossima settimana o per quella successiva. Sarà l'occasione, secondo il premier, per fare il punto sul pacchetto riforme e concordare i possibili cambiamenti all'Italicum da portare sul tavolo con gli altri contraenti, a cominciare, ovviamente da Forza Italia. «Il fatto è che la legge elettorale va e che ora la possiamo mi-

gliorare, ma da una posizione di forza» spiega Renzi. Una forza che sarebbe evaporata se l'Italicum fosse caduto in qualche imboscata a voto segreto.

È dunque al Senato che verranno ri-proposte le quote rosa, o meglio, che il Pd tenterà di nuovo di concordare il 60-40 nel rapporto fra sessi sui capilista. Una posizione di compromesso probabilmente già considerata acquisita alla Camera (anche le deputate renziane erano pronte a scommettere che sarebbe passata) ma poi saltata perché avrebbe potuto aprire una falla irreparabile nell'Italicum. Un buco in cui si sarebbero potute infilare altre norme, come le preferenze in grado di far affondare tutto. Come dimostra la tensione di ieri sull'emendamento Gitti.

Renzi insomma doveva dimostrare, anche al di là del merito della questione, che il Pd lo guida lui e non altri, parlamentari compresi. «Col voto segreto - ragiona Renzi coi suoi a risultato raggiunto - hanno cercato di dimostrare che non controllo il Pd. Un'operazione politica per tentare una rivincita sulle primarie». Certo anche al premier brucia l'immagine di un Pd nemico delle donne, ma questo lo considera l'ennesimo esempio di autolesionismo. «Se avessero fatto tutti come il Pd di leggi non ci sarebbe stato bisogno. Invece ci siamo fatti fare la lezione da Sel e dagli altri che in Parlamento hanno portato pochissime donne. Avrei voluto sentire qualcuno dei nostri parlamentari ricordarle queste cose invece...» il suo sfogo.

Comunque ora ci sarà da recuperare. Il come potrebbe essere uno scambio col Salva-lega. Ipotesi che da Palazzo Chigi viene esclusa con decisione. La stessa decisione che fa dire a Forza Italia che quella norma non può essere oggetto di trattativa perché già faceva parte dell'accordo originale. Posizioni tattiche in attesa della trattativa. Di certo c'è che Renzi non considera sbagliato che una forza territorialmente rilevante abbia una propria rappresentanza parlamentare. Il guaio però è che la Lega sta dicendo continuamente dei no frontali alla riforma e quindi appare oggettivamente difficile fare «regali» a chi continua a darti calci negli stinchi.

Intanto però oggi dovrebbero arrivare gli annunciati soldi in più ai redditi bassi, il che potrebbe avere anche ripercussioni positive dentro il Pd e far smorzare le polemiche sulla nuova legge elettorale.



...
«Se avessero fatto tutti come il Pd di leggi sulle quote rosa non ci sarebbe bisogno»

Ma la legge va cambiata

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non di uno sfregio: la riforma del Senato è comunque indispensabile per il progetto. Se l'obiettivo di Renzi è produrre con le elezioni una «maggioranza certa», questo rende necessario che la fiducia al governo venga votata da una sola Camera.

Il problema è che la legge elettorale è molto brutta. Troppo simile al Porcellum nell'impianto, orientato a riprodurre quel «bipolarismo coatto» che è stato il cancro della seconda Repubblica. E tuttora pienamente iscritta nella logica del «Parlamento dei nominati»: il diritto dei cittadini di eleggere i propri rappresentanti continua a essere negato e non costituiscono certo un palliativo i collegi di 5-6 seggi, visto che la scelta tra i candidati resta impossibile. A ciò si aggiungono le ferite di queste ultime due giorni sulla parità di genere: gli emendamenti bocciati sono stati un'umiliazione delle istituzioni, anche perché si sono mescolati principi democratici con opportunismi politici e, purtroppo, il Pd si è reso corresponsabile di questa pessima pagina.

Bisognerà porre rimedio agli errori e alle storture. Nel passaggio in Senato non potrà valere la *real politik* imposta in questa prima lettura alla Camera. Renzi doveva tenere, almeno in questa fase, Berlusconi legato al tavolo delle riforme istituzionali, perché altrimenti sarebbe diventata irrealistica la prospettiva della riforma del Senato e della revisione del Titolo V. Ma Renzi e il Pd non hanno interesse a fare di Berlusconi l'arbitro, né a regalargli un potere di veto. Sarà una battaglia difficile. Perché la riforma elettorale è necessaria. Va detto con chiarezza a chi rimarca le brutture della legge allo scopo non di migliorarla, ma per far naufragare anche questo tentativo. La democrazia italiana non può permettersi un altro fallimento. Ma non può permettersi neppure di replicare il Porcellum cambiando solo la confezione esterna. Questo è il passaggio stretto dei senatori. A partire da quelli del Pd.

Non sono più accettabili le liste bloccate. Se la strada dei collegi uninominali resta sbarrata, non c'è alternativa ragionevole alle preferenze. La doppia preferenza di genere (un uomo, una donna), bocciata ieri alla Camera, è la soluzione migliore anche per affermare il principio costituzionale della parità nella rappresentanza. Non può bastare invece il criterio della «vicinanza» del candidato al territorio: l'elettore deve poter scegliere. Non può bastare neppure che un partito scelga le primarie: il diritto di scegliere vale per gli elettori di sinistra, come per quelli di destra e di centro.

Vanno cambiate anche le soglie di sbarramento. Non possono essere molteplici, non possono variare tra liste coalizzate e non coalizzate: ogni discriminazione è irrazionale oltre che ingiusta. Berlusconi le vuole così per comporre coalizioni lunghe e utilizzare i partiti intermedi, le liste minori, le liste civetta allo scopo di evitare il ballottaggio. In tutto il mondo, dove c'è una soglia d'accesso per il Parlamento, questa è uguale per tutti. E dove vale lo soglia, non è possibile trasferire al partito maggiore i voti delle liste che non raggiungono lo sbarramento (come invece prevede l'Italicum e come accadeva nel Porcellum). Occorre liberare i partiti dall'obbligo delle coalizioni lunghe e infedeli, che magari vincono le elezioni ma poi sono incapaci di governare. Un doppio turno serio poggia su un primo turno in cui ogni partito si presenta davanti agli elettori con il proprio programma, il proprio simbolo e il proprio leader. Chi supera la soglia di sbarramento compone poi la coalizione di governo davanti agli elettori, in trasparenza. Se non si vuole imboccare questa strada - che cambierebbe la struttura dell'Italicum rispetto al Porcellum - si impedisca almeno il furto di voti ai danni delle liste che restano al di sotto dello sbarramento.

La soglia del 37% per accedere al premio di maggioranza già al primo turno è molto bassa. Sarebbe opportuno alzarla almeno al 40%. Non è detto che il negoziato lo consenta. Ma, certo, il 37% diventa assolutamente inaccettabile se restano le discriminazioni sulle soglie di sbarramento e i furti legalizzati di voti attraverso le liste civetta.

La legge approvata ieri in prima lettura presenta anche problemi tecnici. Alcuni molto gravi. La ripartizione dei seggi nel collegio unico nazionale non è compatibile con 100 e più collegi di 5-6 seggi ciascuno. È un problema matematico: una simulazione dell'ufficio studi della Camera sui dati del 2013 offre un risultato ridicolo ed emblematico: a Scelta civica (se fosse stato in vigore l'Italicum) sarebbero stati assegnati tre seggi sia in Piemonte che nel Lazio e gli eletti sarebbero stati i capilista dei collegi in cui Scelta civica ha ottenuto il minor numero di voti. Proprio gli ultimi tre in classifica. Tutto questo è assurdo e probabilmente incostituzionale. Cambiare la legge è un dovere anzitutto per chi vuole che la riforma giunga in porto. I sabotatori non sono solo quelli che giocano allo sfascio. Sono anche i fautori dell'asse di ferro Renzi-Berlusconi. Il passo compiuto ieri rende Renzi più forte nel presentare in consiglio dei ministri il suo piano di riduzione delle tasse (che preme ai cittadini assai più della legge elettorale). Ma alla fine anche la riforma chiederà una coerenza. E un cambiamento non solo di facciata.